

Politica 2.0

Finestra aperta per Draghi sulle riforme

di Lina
Palmerini



Finalmente ieri dopo una guerriglia serrata, si è arrivati all'unanimità dei partiti sulla road map delle riaperture e attenuazione del coprifumo fino alla sua abolizione prevista per il 21 giugno. Pure Salvini ha fatto sapere la sua soddisfazione per le decisioni di ieri in Consiglio dei ministri e naturalmente aggiunge che lavorerà per anticipare alcune scadenze (discoteche e matrimoni). Dunque tutto quel braccio di ferro delle settimane scorse si è risolto in nulla visto che l'approccio graduale non è cambiato. È stato solo un gioco di posizionamenti politici mentre quello che è rimasto sul terreno è stato il criterio del «rischio calcolato» di Draghi che ha portato – almeno fin qui – a dati migliorati sui contagi e ricoveri a causa del Covid.

Si vedrà se è servito al leader della Lega spingere il pedale dell'acceleratore o a Letta quello della prudenza ma, a leggere i sondaggi, non sembra. Nessuno fa scatti in avanti ed è questa la caratteristica di questa fase: 4 partiti che oscillano tutti in una forbice tra il 16 e il 22%, senza fughe. La volata – almeno finora – non c'è stata nemmeno sotto la spinta del «Ioapro», cavalcando la legittima ansia di chi è stato costretto a sospendere la propria attività.

È vero che la Meloni ha ingranato la quarta e scalato posizioni fino a insidiare Salvini ma è pur sempre l'unica voce dell'opposizione e dunque è solo lei quella che può raccogliere tutto ciò che è fuori dal perimetro del Governo. Anche per effetto di questa sorta di palude, il capo del Carroccio e il neo-segretario Pd cercano pretesti per contrapporsi e rendersi visibili. Dopo la questione chiusure si è passati a duellare sulle riforme con Letta che chiede a Salvini un impegno chiaro o di uscire dalla maggioranza. Il fatto è che sulla giustizia stenta a trovare un'intesa lo stesso centro-sinistra tra Pd e Movimento. Inoltre, la spinta a dare un colore politico a Draghi, va contro quell'appello di Mattarella alla «neutralità» del Governo. «Senza formule politiche», disse a febbraio.

Il premier, come per le aperture – su cui ha scelto una linea e l'ha seguita – così potrebbe fare sul fronte più ostico delle riforme sapendo che ora sia Letta che Salvini possono solo definire un posizionamento senza trarre le conclusioni di uno strappo. Sa che il segretario Pd ha bisogno di arrivare fino al 2023 e il leader leghista ha gran parte del partito e degli elettori del Nord schierati con il premier. Solo l'esito delle amministrative potrà cambiare i giochi. E naturalmente il passaggio sul Quirinale nel 2022. Il tempo, quindi, stringe per incardinare alcuni passaggi cruciali del Piano Ue.